

## OMELIA PER LA XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO, Ciclo A

Benedetto è Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che rivela ai piccoli e ai poveri il Mistero del suo Regno.

Siamo nel cuore del terzo grande discorso di Gesù, che Matteo ricompone nel suo Evangelo, dopo il discorso della Montagna e quello per la Missione degli Apostoli, il discorso delle Parabole.

Gesù, battezzato e unto nello Spirito Santo, rivela e delinea il Volto e l'opera del Padre col ricco e profondo linguaggio delle immagini e dei simboli, non sono discorsi teorici e complicati, riservati a pochi specialisti di filosofia e teologia.

Sono immagini e simboli che ci interpellano e ci chiedono di lasciarci coinvolgere liberamente in un incontro sorprendente, che può cambiare la nostra vita e presuppongono, da parte nostra, occhi capaci di vedere, orecchie pronte ad ascoltare ed un cuore disposto a convertirsi, come ci ha detto domenica scorsa nel contesto della prima e fondamentale parabola del seminatore.

Sono immagini e simboli tratti dalla vita quotidiana: la semina, la pesca, il pastore col suo gregge, i rapporti familiari e di amicizia, il banchetto...e qui possiamo trovare il secondo importante motivo per cui Gesù parla in parabole: ci insegna che il Regno di Dio è celato nella nostra vita quotidiana, non è una realtà estranea e sovrapposta, ma è presente in quanto viviamo ogni giorno, nei fatti, nei rapporti personali e sociali, nelle occupazioni, cui spesso non facciamo caso o diamo poca importanza. Oggi ci dice che il Regno è impastato con la nostra vita come il lievito che la fa crescere e diventare cibo buono.

E' proprio attraverso le vicende normali, di tutti i giorni che il Signore ci parla e ci viene incontro; la nostra vita, che spesso ci sembra così banale e scontata, racchiude un grande tesoro, che chiede di essere scoperto e custodito.

Le tre parabole di oggi vogliono rispondere a grandi domande che tutti ci poniamo, oggi come ai tempi di Gesù e finché ci saranno uomini sulla faccia della terra.

La prima è la più frequente: se, come dice Gesù, Dio è buono ed ha creato tutto buono, come mai c'è tanto male intorno a noi ed anche dentro di noi? In particolare il male morale e volontario, da cui procedono tanti altri mali e sofferenze, da dove tanto egoismo, tanto odio, tanta ingiustizia, tanta violenza, tanta stupidità?

Gesù ci parla di un nemico, che nottetempo ha seminato zizzania nel campo dove era stato depresso il seme buono e, nella spiegazione seguente, lo indica col nome di diavolo.

Conosciamo il significato di questa parola greca: diavolo è colui che pone ostacolo e fa inciampare, che si mette di traverso sul cammino, colui che divide: il conflitto, l'inimicizia, la separazione sono il segno della sua presenza e della sua azione.

La nostra esistenza non può prescindere da questo conflitto, non possiamo ignorarlo, ma neanche restarne intrappolati.

Anzitutto occorre dire che spesso siamo portati a dare un volto umano al nostro nemico, ma San Paolo ci aiuta a capire che questo nemico non è fatto di carne e sangue, la nostra battaglia non è contro altri uomini, ma contro il dominatore di questo mondo di tenebra, contro lo spirito del male che abita nelle regioni celesti (Ef.6,12) e quindi anche nel nostro cuore: è lo spirito della superbia che si erge contro il proprio Creatore e seduce coloro che gli appartengono.

Sorge qui la seconda domanda: perché Dio non interviene contro il nemico? Perché non manda i servi ad estirpare la zizzania? Perché non possiamo togliere subito di mezzo tutti i "cattivi"?

Qui troviamo l'aspetto sorprendente della parabola: non presumete di fare voi stessi da "giustizieri", di voler estirpare subito voi stessi la zizzania, perché correte il rischio di commettere ingiustizie ancora più grandi, la storia è piena di questi tentativi finiti sempre molto male.

Occorre accettare il conflitto e imparare dal padrone del campo, l'unico che può e sa giudicare ed attendere il momento del raccolto e sa dare il tempo per la maturazione di quanto è stato seminato: San Pietro dirà nella sua seconda lettera: "il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono, ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi" (2Pt.3,9).

E' necessario, a questo punto, riprendere la prima lettura di oggi, del libro della Sapienza: "Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza, ci governi con molta indulgenza...ci hai insegnato che il giusto deve amare gli uomini...ci doni la dolce speranza, perché concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi".

D'altra parte, il Padrone del campo è già intervenuto, proprio per insegnarci ad affrontare il conflitto senza diventare a nostra volta zizzania e lo ha fatto inviando il Figlio suo Unigenito, che ha affrontato e vinto il nemico, senza retrocedere o venire a compromessi davanti all'ingiustizia, ma restando grano buono, che ora ci viene donato nel pane di questa Eucarestia, perché possiamo a nostra volta passare attraverso il conflitto e vincere la nostra battaglia contro il comune nemico, che già è stato vinto dalla Croce di Cristo.

Occorre, come dice papa Francesco, ricordare che il tempo è superiore e più importante dello spazio e bisogna dare tempo al granello di senape di crescere e diventare un grande albero e al lievito di fermentare tutta la massa.

In tutto questo ci sostiene, come ci ha detto la seconda lettura, lo Spirito che viene in aiuto alla nostra debolezza e intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili secondo i disegni di Dio, che è benedetto ora e sempre, nei secoli. Amen,